



## LA SCRITTRICE ALEKSIEVIC «PERCHÉ LA RUSSIA OGGI ASPETTA UN NUOVO STALIN»

DANIELA PIZZAGALLI

CHE COSA pensa la gente comune, come affronta i cambiamenti quando la Storia bussava alla sua porta? Conosciamo attraverso i mass media i fatti manovrati dai potenti, ma è una visione parziale che può distorcere il nostro giudizio, inducendoci a pensare che le popolazioni condividano gli obiettivi e i metodi di chi li governa.

Ma generalizzare è sempre un errore, perché la realtà ha molteplici voci, come dimostra la scrittrice e giornalista Svetlana Aleksievic nel suo bellissimo saggio-narrazione "Tempo di seconda mano - La vita in Russia dopo il crollo del comunismo" (Bompiani, 772 pag., 24 euro), già premiato con il Friedenspreis e con il Prix Medicis Essai, che riceverà oggi a Verona il Premio Masi. «Impiego sempre dai sette ai dieci anni a scrivere i miei libri» dice Svetlana Aleksievic, che ha dedicato diversi saggi alla storia dell'Urss «perché parlo con centinaia di persone, poi scelgo le testimonianze più significative, alternandole per età, ceti, culture, etnie, in modo che di uno stesso fatto appaiano punti di vista differenti. Alcune storie sono più lunghe, altre molto brevi, rappresentano il ruolo che ha il coro nella tragedia greca: è il rumore della vita».

Sono riflessioni che ci rendono partecipi di un trauma collettivo, quasi la crisi d'identità di un intero popolo che, cresciuto senza libertà ma in nome di un ideale d'uguaglianza sociale, lo vede oggi rinnegato proprio a favore di quel capitalismo che era considerato l'incarnazione del Male: «Al giorno d'oggi vediamo le cose piccole prendere il posto di quelle

grandi», commenta l'autrice nell'introduzione, per spiegare la delusione seguita al dissolvimento dell'Urss. Il libro riserva molte sorprese per chi ha assimilato dai mass media i luoghi comuni che ad esempio hanno fatto di Gorbacev il paladino della democrazia: la perestrojka viene definita «un'operazione della



Svetlana  
Aleksievic

CIA», e Gorbacev «un massone, un Giuda che ha svenduto il popolo». «Basti pensare che l'aggettivo "democratico" in Russia ha una connotazione negativa» spiega Aleksievic «per capire quanto il tentativo di Gorbacev fosse destinato a fallire. È stata una riforma troppo precipitosa, invece di darci la socialdemocrazia ci hanno dato il capitalismo di Chicago. Gorbacev è uno dei più importanti politici del XX secolo, ma anche uno dei più tragici». Insomma, per dirla con un vecchio detto italiano: «Si stava meglio quando si stava peggio». «Molti la pensano così, ma dimenticano le grandi sofferenze subite sotto il passato regime». Aleksievic, ha un passato da dissidente nel suo paese, la Bielorussia, per aver criticato il regime dittatoriale del presidente Lukascenko: «È sempre stato un ruolo importante, quello del dissidente, perché stimola a pensare con la propria testa. Purtroppo oggi prevale la massa amorfa. La più grande sorpresa che ho avuto durante le interviste è stato il ritorno al nome di Stalin. Una metà del paese attende un nuovo Stalin».

Può essere Putin? «Da quando Putin è al potere in televisione si sono moltiplicate le trasmissioni su Stalin. E Putin condivide la sua filosofia basata sulla forza e sull'ordine». Inevitabile una riflessione sull'Ucraina. «È una situazione gravissima. Ho girato molto in Russia, ultimamente, e ho sentito l'odio propagarsi a dismisura. Temo che siamo all'inizio di un conflitto destinato ad espandersi, potrebbe sfociare in una grande guerra civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA